

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Un gruppo minore riguarda invece la ritrattistica ideale, tra cui ricordiamo l'erma del Temistocle o alcune teste ritratto di Demostene, di incerto inquadramento cronologico per i quali l'esatta identificazione dei marmi impiegati può offrire aspetti utili in termini cronologici.

Tutte le sculture, oggetto del presente contributo, sono state sottoposte ad analisi archeometriche, quali quelle relative agli isotopi stabili dell'ossigeno ($\delta^{18}\text{O}$) e del carbonio ($\delta^{13}\text{C}$), all'individuazione delle tracce dello stronzio (Sr), del manganese (Mn) e del ferro (Fe), alla spettroscopia EPR e, infine, alla definizione della grana dei litotipi impiegati (MGS, maximum grain size). I dati ottenuti sono stati confrontati successivamente con la banca dati di riferimento, basata su una vastissima campionatura delle più importanti cave del mondo antico per un totale di circa 1.500 campioni, in modo da poter determinare su base scientifica l'esatta origine dei marmi impiegati e offrire nuovi elementi d'indagine di carattere storico, artistico e archeologico.

I marmi impiegati per la ritrattistica ostiense, spesso frutto di produzioni di botteghe urbane, rispecchiano quanto sino a oggi rilevato in altri contesti. Nella prima età imperiale prevale l'impiego del marmo italico lunense e quello dei marmi di origine greca, tra cui possiamo ricordare i marmi insulari di Paros e Thasos, a cui subentrano, dai primissimi decenni del II secolo d.C., marmi dall'Asia Minore. Tra questi prevale, soprattutto nell'ambito di tutto il II secolo d.C., in modo significativo il nuovo marmo bianco statuario afrodisiense di Göktepe. Un impiego più variegato caratterizza, invece, nella media età imperiale la statuaria minore di arredo delle residenze ostiensi. In questa classe tipologica è documentato un significativo uso del marmo afrodisiense a grana fine di Göktepe ancora nella tarda antichità, quando le cave di provenienza dovevano essere evidentemente ancora attive e produttive.

Le sculture ostiensi offrono, di fatto, una particolare occasione di approfondimento per cui l'esatta identificazione dei marmi impiegati si pone alla base delle considerazioni di carattere storico e archeologico, nonché degli aspetti riguardanti la loro produzione e delle maestranze coinvolte nella loro realizzazione.

La cultura materiale del territorio di ostia nella prima età imperiale: Le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto

Gloria Olcese (Università degli Studi di Milano, DiSAA), Andrea Razza (Universitat de Barcelona - Università degli Studi di Milano, DiSAA), Domenico Michele Surace (Universitat de Barcelona - Università degli Studi di Milano, DiSAA)

La cultura materiale della prima età imperiale non è attualmente nota nel suo complesso nell'area di Ostia, a causa della scarsità di dati e di contesti relativi a quest'epoca. La ricerca, da poco avviata e ancora in corso a seguito della pubblicazione dei contesti ceramici repubblicani di Ostia e dell'*Ager Portuensis* (Olcese, Coletti 2016), ha come obiettivo il riesame di tutte le classi

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

ceramiche, provenienti da due scavi del territorio di Ostia, la Longarina 1 e il ‘Binario Morto’, datati nell’ambito dell’età augustea, seppure con uno scarto cronologico che pare essere confermato dal lavoro in corso (il ‘Binario Morto’ è infatti riferibile alla fase tarda dell’età augustea).

L’indagine sui due contesti, le cui ceramiche sono state per la prima volta messe a confronto nella totalità, è focalizzata sulle presenze ceramiche, più che sulle caratteristiche dei contesti stessi, e consente di evidenziare meglio le produzioni locali e le importazioni nell’area ostiense in questa epoca - obiettivi che rientrano nel progetto *Immensa Aequora* (www.immensaaequora.org). A fianco dei metodi archeologici tradizionali (tipologici ed epigrafici) vengono utilizzate analisi archeometriche effettuate anche nell’ambito di precedenti lavori a Roma e a Ostia, chimiche e mineralogiche (XRF e microscopio polarizzatore su sezione sottile), per la determinazione di origine dei contenitori, e di gascromatografia-spettrometria di massa (GC-MS), per stabilire la natura dei prodotti in essi trasportati. Attualmente le analisi hanno riguardato il ‘Binario Morto’ (Olcese *et al.* 2017) ma già sono in corso indagini sui reperti della Longarina 1.

Il contesto della **Longarina 1**, scavato nel 1975 da R. Righi (Righi 1979), è connesso a un’opera di bonifica dello stagno ostiense e a massicci interventi di risanamento del suolo. La datazione all’età augustea è stata proposta per la prima volta da A. Hesnard nel suo contributo sulle anfore (Hesnard 1980), accolta anche in tempi più recenti (D’Alessandro, Pannuzi 2016), mentre E. Rivello ne aveva proposto l’ampliamento al 50 d.C. (Rivello 2002; 2003). Il ricontrollo dei giornali di scavo e dei materiali in magazzino, alcuni dei quali non sono però più reperibili, non ha per ora consentito di stabilire se i reperti - come alcuni tipi di terra sigillata prodotti a partire dall’epoca tiberiana che sposterebbero la datazione del contesto di qualche decennio - siano stati rinvenuti all’interno delle trincee (come parrebbe documentato dai giornali di scavo) o se provengano invece in alcuni casi dalla terra di superficie.

Il ‘**Binario Morto**’, scavato alla fine degli anni ‘90 da A. Pellegrino e A. Carbonara in occasione dei lavori di rifacimento della Stazione di Ostia Antica (Carbonara, Pellegrino 2016), è costituito da una fossa contenente una ruota idraulica, le cui pareti erano rivestite da due filari di anfore con funzione di drenaggio. La struttura è datata all’età tardo-augustea sulla base delle anfore che la compongono, mentre il suo utilizzo fino alla metà del II secolo d.C. è suggerito dai materiali provenienti dagli strati di riempimento (Carbonara, Pellegrino 2016). Le anfore del contesto sono già state pubblicate (Olcese *et al.* 2017) e, grazie alla collaborazione con l’École française de Rome nell’ambito del progetto “*Ostie-Portus, hub de l’empire romain*”, è stato recentemente possibile portare a termine lo studio delle altre classi ceramiche (Olcese *et al.* c.s.).

Il lavoro di riesame delle classi, ancora in corso, pur confermando molti dei dati già noti, ha messo in luce alcuni elementi di novità, principalmente riguardo all’origine e ai contenuti delle **anfore** attestate nei due contesti, grazie a scoperte relative alle aree di produzione nella Penisola Iberica e a recenti analisi archeometriche eseguite su anfore attestate anche a Ostia e pertinenti a classi la cui provenienza era incerta.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Le informazioni ricavate dalle anfore della Longarina 1 hanno confermato la prevalenza di contenitori italici per il *vino*. L'area di provenienza maggiormente rappresentata è quella campana, come testimoniato dal consistente numero di Dressel 2-4 con impasti vulcanici. A questa regione potrebbero essere riconducibili alcune anforette a fondo piatto, citate dalla Hesnard ma la cui identificazione non era ancora avvenuta. Questi contenitori, forse destinati al commercio di vino di prestigio, sono confrontabili con esemplari analoghi attestati a Ostia (ad esempio negli strati augustei della Schola del Traiano, Deru *et al.* 2018) e in altri contesti, terrestri e subacquei, attualmente oggetto di nostre indagini.

La cospicua attestazione di anfore Dressel 6A, sebbene in quantità minore rispetto ai contenitori campani, testimonia l'importante ruolo rivestito anche dalle importazioni di vino adriatico.

La maggioranza delle anfore da *olio* della Longarina 1 parrebbe provenire dal Nord Africa; infatti, sulla base della pubblicazione di nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore del Nuovo Mercato Testaccio identificate come africane per le caratteristiche mineralogiche (Contino, Capelli 2016), 27 esemplari della Longarina 1, che erano state preliminarmente classificate dalla Hesnard come Dressel 26, sarebbero da attribuire al gruppo delle Africane Antiche.

Alcune anfore olearie Dressel 20, attestate in numero minore rispetto ai contenitori africani, sono riconducibili alla Betica. In particolare, la recente individuazione nell'area di Cordova dell'officina produttrice di esemplari bollati MR (González Tobar, Mauné 2018) ha consentito di identificare il luogo di origine di una Dressel 20 della Longarina 1 che reca sull'ansa quel bollo.

Infine, per le *salse di pesce*, le importazioni dalla Betica appaiono nel contesto della Longarina 1 già rilevanti, come documenta la grande quantità di anfore Dressel 7-11 recuperate. Tale dato è forse da interpretare come esito della riorganizzazione in un 'sistema industriale' degli impianti di produzione nella valle del Guadalquivir, a seguito della colonizzazione augustea (Bernal Casasola, Sáez Romero 2008; Bernal Casasola 2016).

Le anfore recuperate nel contesto del 'Binario Morto', i cui dati archeologici e archeometrici sono già editi, testimoniano per l'epoca tardo-augustea l'avvenuto incremento delle importazioni di *vino* provinciale e principalmente iberico. In particolare, si osserva infatti un maggior numero di Haltern 70 rispetto a quelle attestate nel contesto della Longarina 1 e un forte aumento della componente tarraconense, indicato da oltre sessanta Dressel 2-4 prodotte nell'*Hispania Tarraconensis*. Questa tendenza è evidente anche negli strati datati fino alla tarda età flavia dei contesti di Ostia, come mostrato dalle dettagliate sintesi recentemente pubblicate da G. Rizzo per le Terme del Nuotatore (Rizzo 2014).

Le numerose Dressel 20 del 'Binario Morto', infine, documentano il ruolo oramai predominante assunto dall'*olio* della Betica. La continuazione delle importazioni di *salse di pesce* da questa regione è provata dalla forte attestazione di Dressel 7-11 (più di 40 nel 'Binario Morto') e dalla comparsa di nuovi tipi, le anfore Beltran IIA e IIB.

La maggioranza della *terra sigillata* della Longarina 1, riconducibile all'epoca augustea, è riportabile ai servizi I e II di Haltern, come avviene anche negli strati coevi del contesto ostiense della

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Schola del Traiano (Deru *et al.* 2018); un numero minore di esemplari, di cui non è stato possibile ricostruire la precisa area di rinvenimento, è tuttavia databile in età tiberiana.

I numerosi bolli riconosciuti rimandano principalmente ad alcune officine di Arezzo (tra le più attestate, quelle di *Sextus Annius* e di *Rasinius*, attive durante l'epoca augustea). Alcuni bolli sono riferibili a impianti produttivi noti, come nel caso della terra sigillata di *Ancharius* prodotta a Vasanello, le cui ceramiche sono state già analizzate nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (Olcese 2004).

Tra le sigillate del 'Binario Morto', recuperate negli strati di riempimento del contesto, si osserva un maggior numero di tipi datati agli anni successivi all'epoca augustea e la preminenza, ancora in questa epoca, di produzioni di area aretina.

Le forme di **ceramica comune** dei due contesti sono quelle solitamente presenti nell'area di Ostia e di Roma durante l'età augustea e primo-imperiale: molto attestati sono il *caccabus* (nel Binario Morto con la variante a tesa dentata nota in altri contesti laziali del I secolo d.C.), l'incensiere con orlo estroflesso, il bacino con orlo a fascia sagomata e alcuni unguentari. Significativa appare l'assenza in entrambi i contesti dell'olla con orlo a mandorla, tipica dell'età tardo-repubblicana.

Le analisi archeometriche effettuate nell'ambito di precedenti lavori su un numero contenuto di ceramiche da cucina di Ostia hanno escluso una loro produzione locale: per la loro realizzazione sono state, infatti, utilizzate argille di origine vulcanica, provenienti principalmente dalle ignimbriti del Lazio, a nord e a ovest del Tevere (Olcese 2003).

Bibliografia

- Bernal Casasola - Sáez Romero 2008 = D. Bernal Casasola, A.M. Sáez Romero, *Fish-Salting Plants and Amphorae Production in the Bay of Cadiz (Baetica, Hispania). Patterns of Settlement from the Punic Era to Late Antiquity*, in H. Vanhaverbeke *et al.* (a cura di), *Thinking about Space. The potencial of surface survey and Contextual Archaeology in the definition of space in Roman Times*, Lovaina, 2008, p. 45-113
- Bernal Casasola 2016 = D. Bernal Casasola, *Garum in context: new times, same topics in the post-Ponsichian era*, in T. Bekker-Nielsen, R. Gertwagen (a cura di), *The Inland Seas Towards an Ecohistory of the Mediterranean and the Black Sea*, Stuttgart, 2016, p. 187-214.
- Carbonara - Pellegrino 2016 = A. Carbonara, A. Pellegrino, *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: lo scavo e il contesto*, in Olcese, Coletti 2016, p. 503-504.
- Contino - Capelli 2016 = A. Contino, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore africane tardorepubblicane e primo imperiali: rinvenimenti da Roma (Nuovo Mercato Testaccio) e contesti di confronto*, in *III Congresso Interna de la Secah, Ex-Officina Hispana*, Tarragona, 2016, p. 539-556.
- D'Alessandro - Pannuzi 2016 = L. D'Alessandro, S. Pannuzi, *Le anfore dello scavo di Longarina 2 ad Ostia antica (RM)*, in *III Congresso Interna de la Secah, Ex-Officina Hispana*, Tarragona, 2016, p. 530-537.
- Deru *et al.* 2018 = X. Deru, A. Desbat, G. Mainet, L. Motta, *La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica*, in *Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali, Actes de colloque international (Roma, 22-24 settembre 2014)*, Leuven, 2018, p. 1-37.
- González Tobar - Mauné 2018 = I. González Tobar, S. Mauné, *Fuente de los Peces. Un atelier rural inédit d'amphores à huile augusto-tibériennes*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 48-2, 2018, p. 203-234.
- Olcese 2003 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni a Roma e in area romana (III secolo a.C.-I-II secolo d.C.). Produzione, circolazione, tecnologia*, Mantova, 2003.

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Olcese 2004 = G. Olcese, *Italian terra sigillata in Rome and the Rome area: production, distribution and laboratory analysis* (con la collaborazione di M. Picon), in J. Poblome, P. Talloen, R. Brulet, M. Waelkens (a cura di), *Atti del Convegno internazionale Early Italian sigillata. The chronological framework and trade patterns (Leuven, May 7 and 9, 1999)*, Leuven - Paris - Dudley, 2004, p. 279-298.

Olcese - Coletti 2016 = G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma, 2016 (Immensa Aequora 4).

Olcese et al. 2017 = G. Olcese, M. A. Cau, L. Fantuzzi, A. Razza, D. M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*, in *Archeologia Classica*, 68, 2017, p. 197-224.

Olcese et al. c.s. = G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Le ceramiche del Binario Morto di Ostia Antica*, in corso di stampa;

Rivello 2002 = E. Rivello, *Nuove acquisizioni sul deposito della Longarina (Ostia Antica)*, in *MEFRA* 114-1, 2002, p.421-449.

Rivello 2003 = E. Rivello, *Terra sigillata italica dalla Longarina (Ostia Antica)*, in *ReiCretActa* 38, 2003, p. 69-72.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in C. Panella, G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'area NE*, Roma, 2014, p. 79-392.